

Letteratura Dal Saggiatore l'opera coraggiosa di un grande scrittore che non ha paura di essere arduo e di spiazzare

L'ombra senza qualità

Nel «romanzo collage» di Norman Manea la perdita irreparabile dell'esilio

di Claudio Magris



Nella Meravigliosa storia di Peter Schlemihl — l'incantevole racconto di Chamisso, una perla del Romanticismo tedesco — il protagonista vende la propria ombra. *Schlemihl* o *schlimazel* è una parola jiddisch che significa sfortunato, uno cui tutto va storto; uno che, se campasse vendendo ombrelli, finirebbe ben presto per trovarsi in un paese dove non piove mai.

L'ombra è anche la protagonista del romanzo di Norman Manea, *L'ombra in esilio*, uscito in Italia nell'intensa traduzione di Roberto Merlo e Barbara Pavetto, un lavoro pienamente riuscito e che deve essere stato assai impegnativo, vista la complessità, la stratificazione, la dispersione e insieme la concentrazione del racconto, che si snoda affondando e riemergendo come il cammino di un'ombra che fugge nelle cose.

Di chi è l'ombra esiliata del romanzo? Manea è un grande narratore dell'esilio e ne è stato, ne è un'incarnazione nella sua storia personale. L'ombra della vita, per lui, è quella deformata e perversa dell'esilio, perdita irreparabile della Storia — soprattutto ma non solo l'esilio ebraico, anche quello che ha investito e inve-

ste il mondo contemporaneo in generale.

Esilio dalla vita stessa, per Manea sin dalla deportazione nazista quando era bambino nel lager di Transnistria, ma anche nel ritorno dopo la Seconda guerra mondiale nella sua patria, la Romania, non più sua pa-

tria perché alterata, come e più di altri Paesi dell'Est europeo, dal regime totalitario e satrapesco del giogo comunista. Nella morsa della dittatura un Paese non può essere una patria, bensì — come dice più volte Musil — una sua parodia tragicamente comica, un Circo soffocante e sanguinoso.

Di questo Circo — metafora per Manea della Storia e della Società contemporanea — fa parte anche la cultura fascisteggiante di tanta letteratura e filosofia romana, che ha avuto un'inquietante fioritura, come mostra l'opera dello scrittore Cioran e di altri esponenti di rilievo. Anch'essa è perdita ed esilio. Ma si tratta di un processo che, come un cancro, corrode la vita pure nei Paesi democratici.

La metafora cui Manea ricorre spesso e con feroce e malinconica intensità è il Circo. «Nel grande mercato libero e carnevalesco del mondo di oggi — ha scritto — niente sembra più udibile se non è scandaloso, ma niente è abbastanza scandaloso da diventare memorabile». Anche questo è un esilio e riduce a un'ombra fuggitiva chi, come lui, vorrebbe fondare la sua umanità sulla pietà, sull'ironia, sulla solidarietà umana. La società internazionale contemporanea gli appare un circo, con i suoi clown che ricevono e gettano torte in faccia e bastonate accettate e cercate come pubblicità. La pacata e dolorosa ironia con cui Manea dice queste cose rende più forti e più dure le sue composte rappresentazioni della vita di noi tutti.

Anche negli Stati Uniti — dove vive e dove ha insegnato al Bard College e dove è approdato grazie anche all'amicizia con Philip Roth — si è sentito e si sente in esilio. È al Bard College che ci siamo incontrati e che è nata, con lui e con la moglie Cella, straordinaria compagna, una delle vere amicizie della mia vita. Abbiamo anche riso molto insieme, sin dal primo incontro, travestiti entrambi da pompieri con le mantelle indossate per ve-

dere da vicino senza bagnarci le Cascate del Niagara, bellissimo spettacolo clownesco.

Prima dell'*Ombra in esilio* Manea ha pubblicato in Italia grandi libri, *Ottobre, ore otto*, *La busta nera*, *Clown. Il dittatore e l'artista*, *Un paradiso forzato*, *Gli anni di apprendistato del povero Augusto*. Anche allora aveva avuto un eccellente traduttore, Marco Cugno, un mio caro amico, mancato ormai molti anni fa. Il nuovo libro ha un sottotitolo, *Romanzo collage*. Forse sarebbe stato meglio intitolarlo solo *Collage*. Non c'è una trama che tiene; ci sono episodi e personaggi, forse solo impronte digitali richieste dall'interscambiabile potere che regge la società. Impronte di un io plurale, anche se contrassegnato da caratteri, atteggiamenti, azioni, soliloqui, apostrofi che fanno di esso una personalità inconfondibile ma plurima e gelatinosa, sconosciuta all'individuo che porta il suo nome ma estraneo a se stesso.

Ciò vale per quasi tutti i personaggi-non personaggi, come ad esempio Günther Buicchio, romeno come dice il suo nome, ma diventato Becker, ex membro della *Hitlerjugend*, redento dalla tessera della gioventù comunista, individuo con tratti molteplici e contraddittori, sequenza mitocondriale modificata da una mutazione naturale.

Il cambiamento è stato possibile grazie alla valuta convertibile dello Stato tedesco che ha permesso a molti tedeschi romeni di diventare semplicemente tedeschi, il Dna modificato è (anche) una questione politica. Salire su un aereo e sorvolare un confine provoca un lieve capogiro, ma poi passa, l'ombra dell'aereo in volo taglia i campi, s'inoltra in un altro esilio superato e perduto nel volo. A quale *yeshiva* — l'università religiosa ebraica — hai studiato, si chiede allo zelante studioso dell'ebraismo che tuttavia fuma di sabato. Che anche Marx fosse uno *schlemihl*?

Norman Manea — mi sembra strano chiamarlo col cognome ma d'altronde pure i compagni

di scuola si chiamano per cognome — è stato coraggioso a scrivere un libro senza qualità che impegna — forse un po' troppo — il lettore in un dialogo da pari a pari sull'estrema difficoltà di capire ciò che ci è successo e continua a succederci, un libro in cui l'uomo senza qualità di Musil, forse il più universale personaggio letterario del Novecento, diventa un'«ombra senza qualità». Questo coraggio e questo rischio che stringe il cervello, il cuore e lo stomaco sono il sigillo di un notevolissimo scrittore che non ha paura di essere arduo e di spiazzare il lettore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il volume

● *L'ombra in esilio*. Romanzo collage dello scrittore Norman Manea (traduzione di Roberto Merlo e Barbara Pavetto, pp. 368, € 26, qui sotto la copertina) è pubblicato dalla casa editrice

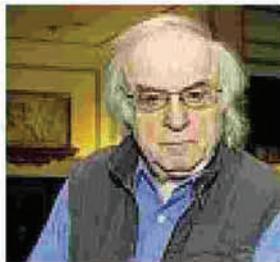
il Saggiatore. Manea (in basso nella foto di Toni Garriga, Epa) è nato a Suceava, in Romania, il 19 luglio 1936 e si è trasferito negli Usa nel 1986



● Di origine ebraica, fu prigioniero in un campo di concentramento e subì dure restrizioni nella Romania del dopoguerra e durante il regime di Ceausescu. Tra le opere pubblicate in italiano, tradotte da Marco Cugno: *Un paradiso forzato* (tradotto con Cugno da Luisa Valmarin, Feltrinelli, 1994); *Clown. Il dittatore e l'artista* (**il Saggiatore**, 1995; poi Est, 1999 e Net, 2004); *Ottobre, ore otto* (**il Saggiatore**, 1998; poi Net, 2005); *Il ritorno dell'huligano* (**il Saggiatore**, 2004)

VISIONI

L'autore ricorre spesso all'immagine del circo: metafora sia della Storia sia della società di oggi



Domani e mercoledì Il Sigillo di Milano a Zadie Smith, poi incontro a Roma

Due appuntamenti questa settimana, a Milano e a Roma, per Zadie Smith (1975). Domani al Teatro Gerolamo di Milano (ore 18.30) la scrittrice riceverà il *Sigillo della Città*: Smith era stata l'ospite d'onore alla serata d'apertura di BookCity 2020, che si tenne online a causa della pandemia. In quell'occasione non aveva potuto ricevere l'onorificenza, che le sarà quindi conferita martedì dal sindaco Giuseppe



Zadie Smith
(Londra, 1975)

Sala, dopo un saluto introduttivo di Piergaetano Marchetti, presidente dell'Associazione BookCity Milano. Seguirà la presentazione del nuovo libro, appena uscito, *L'impostore* (Mondadori, traduzione di Dario Diofebi), insieme con Gaia Manzini. A Roma la presentazione si terrà invece mercoledì 18 ottobre alla Casa delle Letterature (ore 18) con Elena Stancanelli.



Dolore
Nell'immagine qui a sinistra: dettaglio dell'opera dell'artista Marc Chagall *La guerra* (1943, olio su tela, foto Ansa ufficio stampa/ Musée du Luxembourg). La tela ha fatto parte dell'esposizione dal titolo *Marc Chagall tra guerra e pace* che si è tenuta al Musée du Luxembourg di Parigi nel 2013. Chagall, naturalizzato francese, nacque nel 1887 da una famiglia ebraica a Lėzna, oggi in Bielorussia, allora nell'Impero russo. Morì a Saint-Paul-de-Vence, in Francia, nel 1985